



SINOSSI

Antek impara il significato di essere uomo attraverso le relazioni dolci, difficili ed eccitanti con le donne.

Conduce la sua vita in due modi diversi, come se fossero vite parallele. Di giorno, nella piazza del mercato di Breslavia, recita il rosario con l'aiuto di un megafono con lo scopo di "Salvare i cristiani dalla persecuzione e l'Europa dall'Islamizzazione". Di notte invece partecipa a feste con musica techno dove si ubriaca in compagnia di giovani donne.

Anche a casa la situazione di Antek non è come dovrebbe essere. La madre ha lasciato il padre e ha portato via con sé i giovani fratellini e lui è combattuto tra il padre, per il quale prova un grande senso di lealtà in quanto suo modello, e la madre che lo ha sempre sostenuto ma che, con la sua emancipazione, sfida i valori tradizionali.

BIOGRAFIA DELLA REGISTA

Hanna Nobis è nata a Bialystok nel 1990. Ha studiato all'università di Varsavia e durante i suoi MISH si è anche occupata di migrazione in base a: Mongolismo/Tibetologia, studi culturali, Etnologia, Filologia Polacca e Arti liberali. Nel 2009 ha iniziato a lavorare a teatro recitando e assistendo registi. Successivamente ha diretto e prodotto installazioni video, dedicandosi anche alla realizzazione dei costumi. Hanna Nobis lavora con le più rinomate istituzioni teatrali polacche: Jacek Poniedziatek, Anna Smolar, Michat Marczak, Pawel Łozinski, Krzysztof Skonieczny, Wiktor Rubin, Radoslaw Rychcik, Markus Ohrn, Jill Godmilow.

Il primo lungometraggio di Nobis è intitolato POLISH PRAYERS ed è stato presentato in anteprima nel 2022 all'IDFA nella sezione LUMINOUS. È stato presentato anche al FIPA, al WEMW, al DokFest di Monaco, a Sheffield e nel 2021 è stato presentato come Work in Progress ALL'IDFA. Il film è inoltre sostenuto dall'Ufficio Federale Svizzero della Cultura oltre che dallo Zuric Film Found; HBO MAX è il coproduzione insieme a MDR e ARTE. Attualmente Nobis sta lavorando al suo secondo film dal titolo "SONGS OF SISTERHOOD", anch'esso prodotto da First Hand Films.





INTERVISTA CON HANKA NOBIS

“Il suo film inizia rappresentando quello che sembra essere un campo di sopravvivenza per soli uomini all’interno di un bosco. Come ha trovato questo gruppo e qual era il suo obiettivo iniziale quando li ha filmati?”

-Fin dall’inizio ero interessata ad una sorta di organizzazione alt-right, o per meglio dire, il lato destro della barriera quando noi manifestavamo a sinistra. Così ho iniziato a fare ricerche sui gruppi, gruppi radicali e violenti. È stato questo il punto di partenza per il corto a cui stavo pensando in quel momento. Ho conosciuto un ragazzo proveniente da un famiglia povera, il cui padre era alcolizzato, e che ha deciso di iscriversi a dei workshop organizzati da un campo nazionale. Mi sono unita a lui per cercare di percepire e catturare il suo primo contatto con gli uomini che lo colpivano. Lui non era però il protagonista adatto in quanto gli mancava la scintilla che stavo cercando. Così ho indirizzato la mia ricerca sull’estrema destra non violento, chiedendo ai miei

amici se avessero qualche conoscenza da suggerirmi. Uno di loro mi ha inviato il blocco di un gruppo di ragazzi che facevano parte di un’organizzazione della Fratellanza. Proclamavano cose come “In tempi in cui la mascolinità è in crisi, dobbiamo riunirci per esercitare il coraggio e allenare la nostra fede”. Avevano un linguaggio interessante, elegante e vecchio stile, un po’ come dei nerd della storia e trasmettevano qualcosa di intenso. Dicevano che la loro organizzazione si basava su tre pilastri: la religione, l’intelletto e i militari. Mi sono chiesta che tipo di persone fossero e volevo saperne di più, così gli ho scritto un messaggio e ho fissato un incontro. Volevo convincerli ad accettarmi nel loro gruppo per fare le mie ricerche, informandoli che avrei documentato il tutto con la mia macchina fotografica.

I primi ostacoli si sono presentati subito: i ragazzi erano molto timidi e avevano difficoltà ad aprirsi con me. Così mi sono limitata ad osservarli quando parlavano tra di loro di antipacifismo e cose simili.

Non sapevo davvero che direzione avrebbe preso la mia ricerca ma avevo la sensazione di essere vicina a qualcosa di nuovo, all'apertura di una porta. Ci sono molte cose che non sappiamo della parte destra della politica. Vivono una vita felice e credono nelle cose che per loro sono naturali: non li avevo mai visti sotto questo aspetto. Pur appartenendo alla parte politica opposta, la sinistra, pur non essendo credente e non condividendo la loro visione del mondo, mi sono resa conto di provare comprensione in quanto stavo scoprendo nuove prospettive.

“Il centro della narrazione si sposta rapidamente verso Antek che diventa quindi il protagonista principale di “Polish Prayers”. Perché ha scelto proprio lui tra tutti i ragazzi?”

-Insieme ad alcuni ragazzi siamo andati in un campo di sopravvivenza nel bosco in Ucraina e lì abbiamo visto Antek per la prima volta. Non l'avevo mai visto prima, conoscevo gli altri ragazzi del gruppo ma lui per me era nuovo. Così ho chiesto di lui agli altri ragazzi e mi hanno detto che per motivi personali Antek non si sarebbe potuto unire a noi. Naturalmente

mi sono subito interessata e con il mio direttore della fotografia abbiamo osservato questo ragazzo. Antek lavorava con la sua macchina da presa per qualcosa che riguardava i suoi occhi e gli piaceva più degli altri. C'è una scena di pulizia personale ad esempio, dove Antek si lava la zona intima davanti a noi; non ha avuto nessun problema. Sentivo che poteva esserci qualcosa di più profondo in lui visto anche il suo essere maggiormente aperto rispetto agli altri.

“Com'è stata la reazione dei ragazzi che sono stati ripresi da lei? Anche durante la cerimonia del ballo o durante una delle proteste anti-LGBT.”

-Come potete immaginare ci sono ovviamente state delle discussioni su temi fondamentali come il fatto che io sia una donna e che quindi, in quanto tale, non avrei mai potuto capire questi uomini. Non erano molto convinti del fatto che io cercassi di ritirarli, temevano che la mia presenza avrebbe cambiato l'energia del gruppo. A questo punto è ben far presente che molti di quei ragazzi non hanno avuto molti contatti con donne al di fuori delle proprie madri o dei propri parenti di sangue. Alcuni





di loro avevano la propria posizione su vita e valori e altri sembravano spaventati da una femminista. Quindi, ovviamente, pensavano che non avrebbe mai funzionato in modo autentico ma io ho risposto che volevo comunque provarci, soprattutto perché sono una donna. Sapevamo tutti che avrei portato il mio punto di vista. Queste due parti avevano i loro limiti ma alla fine abbiamo iniziato a collaborare e si è subito sviluppata un'energia molto interessante. Nonostante in luogo, è diventato tutto molto privato e alcuni di loro hanno persino iniziato a parlare di più con me, certo non tutti, ma mi ero guadagnata fiducia e rispetto per il mio lavoro.

“Da diversi anni la Polonia è messa in cattiva luce dai media: politica conservatrice, diritti anti-aborto, zone LGBT-free. Dove lo posizione il suo film in base a questi movimenti?”

-Partirei con una domanda che mi passa spesso per la testa quando si parla di questo: è possibile avere la destra e la sinistra più estreme del media come partner o come sostenitori sulla locandina del film? Questa è stata la mia domanda fin dall'inizio. Vivo in

Polonia e sono quasi certa che i media di entrambe le correnti politiche non sappiano cosa faccia l'altra parte. È in questo senso che ho posizionato il mio film, credo. Non ci sono molti prodotti culturali in cui si ha una visione di entrambe le direzioni, destra e sinistra, all'interno di una stessa persona come invece è successo con Antek.

“In generale, vede “Polish Prayers” come un film politico o forse come un film queer?”

-Sarebbe interessante e anche bello se il film fosse etichettato come “queer” ma in tutta onestà non so come arrivarci. Sto ancora pensando ad un modo concreto per parlarne e per annunciarlo alla gente. Tuttavia penso sia un film politico. In un certo senso, tutto è politico. Penso ci saranno molte opinioni al riguardo soprattutto per quanto riguarda il momento dell'uscita del film in Polonia, che probabilmente avverrà nello stesso momento delle elezioni. Sarà interessante. Ho un po' paura che la destra mi respinga. La storia potrà essere vista come un giovane che cambia schieramento finendo nelle mani della sinistra ma le mie intenzioni non vogliono mettere



nessuno in difficoltà. Per me il cinema è contrasto, movimento. Ho cercato di ritrarre ogni persona con dignità senza accusa di alcun genere. Se il pubblico giudicherà qualcuno lo deciderà lui. Non credo che il mio film possa cambiare radicalmente le idee politiche di qualcuno; lo vedo piuttosto come un liquido che galleggia attraverso le fessure di una pietra. Forse può influenzare, può suscitare degli impulsi ma tutto qui, nulla di più. Da quel momento in poi possiamo occuparcene solo a livello privato, non importa se si tratta di politica, di queer o di entrambe le cose e direzioni.

“Ci sono stati ostacoli durante le riprese? Ad esempio quando Antek ha iniziato a ripensare alla sua vita religiosa?”

-Il suo viaggio ha ovviamente influenzato la forma del film. Fin dall'inizio, Antek ha stabilito i suoi limiti con la macchina da presa, con me e con la mia squadra. Ad esempio non ci ha permesso di riprendere i momenti di intimità quando ha incontrato la sua prima ragazza. Quindi abbiamo dovuto mostrare questa intimità in modo diverso. È andata come è

andata. Ma non voglio etichettare queste cose come ostacoli. Mi sento molto fortunata ad aver seguito un ragazzo cisposo e bianco come Antek e a sviscerarlo un po' alla volta. Come documentarista credo alla narrazione in prima persona ovviamente ma Antek mi ha dato delle idee molto fruttuose come quella di vedere l'intero progetto come un diario del suo viaggio personale. È molto semplice.

“Nel corso degli anni, come si è sviluppato il rapporto tra lei come regista e Antek come protagonista? E com'è ora il vostro legame dopo la realizzazione del film?”

-Siamo diventati amici e lo siamo ancora. Durante la sua festa di compleanno mi ha dedicato una canzone nonostante ci fosse lì la sua ragazza. Ora ha una relazione molto stretta ed esclusiva. In qualche modo abbiamo interrotto le riprese una volta iniziate in quanto lei non era desiderosa di stare davanti alla telecamera e questo ha cambiato il suo rapporto con le riprese. Non so se sia questa la cosa che lo renderà felice per sempre ma sento che noi due abbiamo qualcosa di completamente diverso. Al di

là dei rapporti di sangue o cose simili, lui è stato il protagonista del mio primo film documentario e gliene sarò sempre grata. La fiducia che abbiamo costruito è molto generosa, ci ha dato un tale accesso alla sua vita che non poteva essere altrimenti! E naturalmente siamo ancora in contatto anche perché Antek vetta ad Amsterdam per la prima mondiale. È molto emozionante.

“Qual è stata la reazione della famiglia di Antek nei confronti di un film su di lui?”

-Ho un rapporto totalmente diverso sia con la madre che con la sorella. Sua madre è una gran lavoratrice e si occupa di tre facoltà alla volta. Ha deciso di separarsi dal marito, il padre di Antek, e per questo motivo il figlio la giudica molto. Credo infatti che per diversi anni Antek non l'abbia vista come un essere umano. Non riusciva a capire la posizione della madre che guadagnava soldi per la famiglia mentre il padre non lavorava affatto. Sua madre è piuttosto la figura materna della Pasqua europea che abbiamo incontrato troppo spesso lungo il cammino; è così aperta nei confronti della vita. Provo sentimenti

molto forti nei confronti di questa donna. Ha persino dato qualche piccola idea quando si trattava di certe cose come ad esempio quale stazione radio dovrebbe suonare sotto alcune scene per renderle più efficaci. Mi ha insegnato molto. Il padre di Antek invece non è un gran fan del film. Vedere come il figlio perde la sua fede nella religione e in Dio non lo ha colpito molto. Direi che non è riuscito a comprenderlo appieno. È come se gli mancassero gli strumenti per capirlo, così come non capisce il fatto di essere stato lasciato dalla moglie. Spero che un giorno troverà il modo per capirlo. Alla fine è un padre amorevole. Con i genitori abbiamo concordato di mostrare, soltanto brevemente, i fratelli più piccoli di Antek.

“Com'è nata la collaborazione con la produttrice del film, Esther van Messel?”

-È stato come un miracolo! Non avevo incontrato nessun collaboratore da parte Polacca e con Esther ci siamo conosciute durante il Festival di Varsavia, in occasione di un incontro del DocLab. Stavi proiettando del materiale in lavorazione e lei stava tenendo un workshop per produttori a cui partecipavano

dei miei amici, i miei produttori iniziali. All'epoca avevano apprezzato il mio progetto ma esausti dal fare documentari erano già passati ai lungometraggi. Così nel corso del tempo e insieme ad altri amici ho proposto il film a diverse persone tra cui anche Esther, ma è sempre stato rifiutato. Sono arrivata al punto di pensare che forse sarei dovuta diventare io stessa il produttore di questo film. Poi, durante il pitch a Varsavia, Esther ha visto il materiale grezzo e ha persino chiesto a tutti i partecipanti di applaudire. Le è piaciuto! Abbiamo avuto un divertente botta e risposta sul “chi è chi” del film: chi è il produttore? Chi è il regista? E per tutto il tempo ho dovuto rispondere che ero io. È stata la prima volta, dopo due anni, che ho ricevuto un feedback così positivo. Dopo che molte persone si sono concentrate solo sulle difficoltà del film, Esther ne ha visto il potenziale come agente di vendita ma voleva che avessi dei produttori così organizzammo un incontro con un mio amico che aveva precedentemente mostrato interesse. Era in super ritardo per l'incontro così l'ho chiamato per sapere dove fosse e al telefono mi ha detto: “Chiedile di produrre il tuo film. Ha i contatti giusti e forse può ottenere dei soldi”. Lì per lì mi è

sembrato un po' folle ma ho chiesto. Esther è rimasta sorpresa, ovviamente, in quanto la sua esperienza è incentrata sulle vendite. Il giorno dopo ha detto sì. È stato semplicemente incredibile.”

“Preghiere polacche”: ci parli dell'idea alla base del titolo del film”

-Alla fine è stata un'idea di Esther. Mi ha messo sotto pressione, così abbiamo parlato di idee in continuazione. Nel film ci sono momenti di Karaoke che mi sono rimasti impressi, come il canto dei ragazzi che sembrava perlopiù una preghiera. Credo che il titolo si sia ispirato a questo. Da un altro punto di vista le preghiere sono qualcosa che unisce le persone, creano legami umani. E lo dico da persona che è cresciuta cattolica e che ogni sera pregava con sua nonna, ma che non crede in un Dio cattolico o nella Chiesa. Tuttavia mi mancano quelle preghiere con lei. È morta quest'anno ed era molto grata per la sua famiglia e per la sua vita. Questi piccoli rituali a volte mi mancano. Spero che il pubblico non ridà semplicemente di queste “preghiere karaoke”, c'è molta profondità in esse.





CAST & CREW

Regia: Hanka Nobis

Produttrice: Esther van Messel

Sceneggiatura: Hanka Nobis, Esther van Messel

Fotografia: Miłosz Kasiura

Montaggio: Bigna Tomschin

Suono: Anna Rok

Progetto sonoro: Oswald Schwander

Musica: Marcel Vaid

Color grading: Unsere Farben GmbH

Produzione: HBO Max, First Hand Films, Offhand Films, MDR
in collaborazione con ARTE, SRF, RTS

TECH SPECS

Categoria: Documentario

Anno di produzione: 2022

Paese di produzione: Svizzera, Polonia

Durata: 84 min

Lingue: Polacco

Versioni linguistiche disponibili: OV PL de-fr & OV PL it-de

Classificazione per età:



DISTRIBUTION

First Hand Films
Nicole Biermaier
verleih@firsthandfilms.ch
+41 44 312 20 60

PRESSE

Filmsuite
Eric Bouzigon
eric@filmsuite.net

Foto, cartella stampa e altre informazioni su www.firsthandfilms.ch